

Intervista L'esperto di rapporti fra scienza e diritto: «Una scelta che si poteva fare mesi fa»

«Il no dei medici a Stamina? Meglio tardi che mai...»

Il giudice Santosuosso: nessuna sentenza può obbligarli

«Lo "sciopero" dei medici del Civile contro la Stamina? Mi stupisco non l'abbiano deciso già un anno e mezzo fa, dopo lo stop dell'Aifa. Comunque, meglio tardi che mai». Amedeo Santosuosso è uno dei massimi esperti italiani di rapporti fra diritto e scienza: insegna Diritto, scienza, nuove tecnologie all'Università di Pavia, è presidente dello European Centre for Law, Science and New Technologies e consigliere della Corte d'appello di Milano. Sul caso dei nove medici del Civile che hanno detto no a proseguire le infusioni di cellule prodotte con la metodica Stamina, non ha dubbi: «Nessuno li può obbligare a continuare».

Ma ci sono sentenze di giudici del lavoro che impongono le infusioni.

«Innanzitutto, l'obbligo è nei confronti dell'ospedale, non dei singoli medici. In teoria, quindi, se loro si rifiutano, la direzione dell'ospedale potrebbe chiedere ad altri medici di sostituirli».

E se tutti si rifiutassero?

«Il medico è un dipendente dell'ospedale. Ma nessun datore di lavoro può ordinare ai propri dipendenti comportamenti contrari alla deontologia professionale».

Sta dicendo che né l'ospedale, né i medici, pur "disobbedendo" alle sentenze dei giudici incorrerebbero in reati?

«La deontologia, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale



e gli orrori perpetrati nei lager, si è orientata nel senso di una difesa dei medici contro il potere pubblico. Una linea che trova piena rispondenza nelle norme della nostra Costituzione e che è stata ribadita da diverse sentenze della Corte Costituzionale».

Qualche esempio?

«La Consulta è intervenuta sul caso della legge 40 sulla procreazione assistita, stabilendo che non poteva essere il legislatore, ma solo il medico, a stabilire il numero di ovuli da impiantare. O, ancora,



Manifesti Il Civile e, in alto, il giudice Amedeo Santosuosso

L'Agenzia per il farmaco replica alle lene

L'Aifa insiste: «Mai dato l'ok alle infusioni»

«L'Aifa non ha mai autorizzato i trattamenti secondo il "metodo Stamina"». Così l'Agenzia per il farmaco ha ribadito ieri, in risposta ad un servizio trasmesso in tivù dalle *Iene*. «L'Aifa — prosegue la nota — comunicò prontamente agli Spedali Civili di Brescia che l'utilizzo di cellule staminali prodotte secondo la "metodica Stamina" non poteva essere autorizzato in quanto, dai dati disponibili, non risultava che tali cellule fossero ottenute nel rispetto delle Norme di Buona Fabbricazione (Gmp)».

9

I medici degli Spedali Civili di Brescia che hanno scritto al commissario dell'ospedale indicendo una sorta di «sciopero bianco» su Stamina

36

I pazienti che hanno finora ricevuto al Civile le infusioni di cellule preparate con la metodica Stamina; altri 140 circa sono in lista d'attesa

aveva annullato la decisione della Regione Marche di abolire l'elettroshock. Non, ovviamente, perché la Corte Costituzionale fosse favorevole a quest'ultimo, ma perché ha ritenuto spettasse ai medici

L'appiglio

«Già l'ordinanza di stop dell'Aifa diceva che quelle non erano terapie compassionevoli. E la deontologia vieta trattamenti segreti o ignoti»

decidere in merito».

E se i parenti dei malati chiedessero i danni all'ospedale per le mancate cure?

«Non vedo come potrebbero ottenere ragione. Ripeto, nessuno può imporre a un medico comportamenti contrari alla deontologia».

Nel caso Stamina, i presupposti per opporsi ci sono?

«Già l'ordinanza dell'Aifa di maggio 2012 diceva che quelle di

Stamina non potevano essere considerate terapie compassionevoli. Oltretutto, la deontologia impone il divieto di trattamenti segreti o non conosciuti. Senza contare che il Civile, in quanto ospedale pubblico, poteva anche appellarsi al rischio di sperperare denaro della collettività. Non a caso, adesso, come da tempo avevo previsto, anche la Corte dei Conti si interessa alla vicenda. Insomma, l'opposizione dei medici e dell'ospedale poteva scattare già molti mesi fa. Ma il fatto che arrivi solo adesso non la rende meno legittima».

Ma, allora, a sbagliare sono stati i giudici del lavoro.

«Già in passato ho criticato il loro operato: hanno imposto la terapia appellandosi al diritto alla salute, ma senza disporre alcuna perizia tecnico-scientifica».

E la decisione del Tar del Lazio di «bocciare» il primo comitato di esperti nominato dal ministero?

«Il tribunale amministrativo ha applicato a un comitato tecnico-scientifico un criterio, quella della

rappresentanza di membri di diverse opinioni, che vale solo per i comitati politici o di rappresentanza di interessi. Mi ha molto stupito che il ministero non si sia opposto a quella decisione, è stato come ammettere un errore che non c'era».

A questo punto, però, forse la sperimentazione del metodo Stamina è necessaria, come era stato per la "cura Di Bella".

«Ma una sperimentazione si fa se ci sono i requisiti minimi per farla. E, secondo il comitato di esperti, in questo caso non c'erano nemmeno quelli».

Luca Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ordine di Brescia

«Eventuali sanzioni solo a inchiesta conclusa»

«L'Ordine di Brescia, insieme alla Federazione nazionale Ordini Medici, è stato il primo e l'unico a prendere da subito posizione sul caso Stamina. Fra le azioni concrete si ricordano il documento che, a giugno 2013, ha sollevato la questione dell'autonomia della professione medica davanti a pronunce della magistratura e il convegno "Dalla vicenda Di Bella al caso Stamina", lo scorso novembre». Così il vicepresidente dell'Ordine bresciano, Luisa Antonini, ha respinto ieri ogni accusa di ritardi o omissioni. Quanto ad eventuali provvedimenti disciplinari, precisa:

«L'adozione di provvedimenti formali dipenderà da due variabili determinanti: in primo luogo, siamo in attesa delle valutazioni del nuovo Comitato di esperti ministeriale, chiamato a verificare il protocollo Stamina e l'avvio di una eventuale sperimentazione clinica. Inoltre, aspettiamo di conoscere l'esito finale dell'inchiesta della Procura di Torino su Stamina e le determinazioni ufficiali della magistratura a carico degli indagati, che darebbero titolo anche all'Ordine per intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA